

Estratto dal libro: CAP XVII - PRIMUM VIVERE

Non tutti i rimasti piegano comunque e sempre la schiena, pur obbligati a quell'ossimoro politico-esistenziale rappresentato allora, ma anche più avanti, dal "lavoro volontario".

Il professor Antonio Borme, di Rovigno, comunista convinto, uomo di cultura, preside per molti anni del liceo scientifico cittadino, nel 1948 fa parte del consiglio dell'UIIF. Un periodo fra i peggiori. Padre e fratello vengono perseguitati nell'ondata anticomunista.

Borme in seguito scrive che "è stata questa la fase del compromesso, dell'accettazione supina di soluzioni non solo consigliate, ma anche imposte, di evidenti strumentalizzazioni, che hanno falsato seriamente l'immagine di questa organizzazione degli italiani della Jugoslavia.

A questo stato di cose e al loro perdurare hanno concorso in maniera talvolta determinante l'atteggiamento servile e la disponibilità a avallare acriticamente e irresponsabilmente anche le misure più deleterie per l'esistenza della comunità italiana, promosse dalle forze socialiste organizzate dalla maggioranza (slovena e croata) e dalla maggior parte degli esponenti di allora dell'UIIF; basti citare l'esempio (...) dell'ingiustificata soppressione di numerose scuole, dinanzi alla quale la direzione dell'UIIF rimase pressoché indifferente. Ma che cosa si poteva pretendere da persone che già da tempo avevano rinunciato alla propria identità e avevano rivelato un'insolita prontezza ad amalgamarsi con l'ambiente maggioritario considerandolo, verosimilmente, più conveniente, più foriero di prospettive allettanti? Da persone che avevano palesato, per prime, scarsa o nessuna fiducia nelle possibilità di esistenza del gruppo etnico italiano, nelle sue istituzioni?"

Ed Antonio Borme così prosegue: "Il fatto diventa ancor più disgustoso e grottesco, se si tiene presente che le Autorità costituite dimostravano di stimare e di fidarsi proprio di tali individui, proclamati 'veri patrioti', 'veri socialisti', e come tali insigniti anche di varie onorificenze; ma non è tutto: esse insistevano, in ogni occasione per porli ai vertici delle organizzazioni delle istituzioni del gruppo etnico italiano benché non ne avessero la qualifica".

Borme da uomo di scuola, ha sotto gli occhi anche il problema scottante dell'istruzione degli italiani sotto il nuovo regime.

Subito dopo l'avvento del potere popolare, alla prima conferenza plenaria dell'UIIF, a Pola, il 3 giugno 1945, viene affermato che il sentimento della propria nazionalità "quando non è eccitato da chi ha intenzione di sfruttarlo per le proprie mire egoistiche, quando si limita all'amore della propria patria, del patrimonio culturale ereditato dai propri avi, della propria lingua, quando non mira alla profanazione della nazionalità altrui, è da classificare tra le più alte espressioni dell'animo umano.

Il ragionamento, che in teoria fila liscio, non tiene conto che gli italiani rimasti sono una minoranza mal tollerata, vigente l'equazione - come abbiamo visto in precedenza - di italiano uguale fascista.

In un primo tempo le nuove autorità slave non toccano il sistema scolastico. Serve loro per la propaganda, soprattutto verso l'estero.

Poco alla volta cambia l'atteggiamento, con la scusa che è calato sensibilmente il numero degli alunni, a causa dell'esodo che è stato massiccio. Sono esodati anche gli insegnanti, maestri e professori, e le sostituzioni sono improvvisate e non sempre all'altezza del compito. Dall'Italia il PCI, soprattutto dalla federazione di Milano, manda insegnanti ideologicamente allineati.

Mancano i libri di testo. Le biblioteche scolastiche sono state epurate dai volumi non politicamente ortodossi.

Alla fine dell'anno scolastico 1945/46 solo a fiume vi erano 8 Scuole Elementari con 3.343 allievi e 10 Scuole Medie con 1.583 alunni, per un totale di 4.926 studenti. Nello stesso periodo l'Istria sotto amministrazione croata (e quindi escludendo il territorio di Pola all'epoca ancora sotto amministrazione alleata) aveva, invece 60 Scuole Elementari con 5.827 scolari e 14 Scuole Medie con 1.231 allievi, per un totale di 7.058 frequentanti. Complessivamente 68 scuole Elementari e 24 Medie con 11.984 discenti.

Vi era poi Zara dove, tra le macerie, era sopravvissuta la scuola Elementare e il Ginnasio Inferiore con in tutto non più di 300 ragazzi.

Alla fine dell'anno scolastico 1946 cala la scure: vengono chiuse la scuola tecnica industriale mineraria "Arrigo Grassi" di Albona, il Ginnasio-Liceo scientifico "Gian Rinaldo Carli" di Pisino.

Altre chiusure di scuole italiane si registrano negli anni successivi.

Addirittura, e siamo al 1952, l'ispettore generale del ministero dell'istruzione della Croazia, professor Anton Perusko, emana un decreto che impone il trasferimento, immediato e forzoso, nelle scuole croate di tutti gli alunni considerati di origine croata, e più specificatamente quelli con cognome che termina in "ich". Questo accade durante l'anno scolastico.

Centinaia di ragazzini vengono immessi in scuole ove si parla solo croato, lingua che quasi sempre non conoscono. Molti rimangono emarginati e per alcuni il trauma è talmente profondo da durare nel tempo.

C'è chi non riuscirà a terminare la scuola-ricorda Guido Rumici, restando analfabeta o semianalfabeta, e comunque disadattato, incapace di inserirsi nella già ostile nuova società jugoslava,

Di pari passo vengono chiusi gli asili infantili e tantissimi plessi, tanto che la rete scolastica di lingua italiana alla fine risulta devastata.

Fra le altre scuole, chiudono due gloriosi istituti scolastici: l'istituto nautico di Lussino, dal quale sono uscite tante glorie della marineria sia asburgica che italiana (Cosulich, Martinolich, Tripovich, Straulino), e l'istituto agrario di Parenzo, conosciuto internazionalmente per le sue ricerche sulle uve moscato, soprattutto rosa.

Anche a Zara la soppressione fu violenta: all'inizio dell'anno scolastico 1953/54 gli allievi rimasti, circa un'ottantina, si presentarono regolarmente alla Scuola 'San Giorgio', ma furono inviati a tornare a casa e a recarsi l'indomani alla scuola croata 'Petar Preradovic', poiché la Scuola Italiana era stata soppressa. Molti alunni piansero, molte famiglie lasciarono Zara e partirono per l'Italia.